

“Non isolate Putin e la Russia: l’Occidente ha bisogno di loro”

Intervista all’ex presidente sovietico *Mikhail Gorbaciov*

“Sono stato in quel posto, so come è difficile”

La Repubblica – 31 ottobre 2006

di *Fiammetta Cucurnia*



Bosco Marengo (Alessandria)

«No, Putin non vuol dar vita a un nuovo regime autoritario, e non si trasformerà in un dittatore. Ha ereditato un Paese in preda al caos e ha cercato di restituirgli un ordine e una vita normale. Anche se per riuscirci non ha potuto mettersi a studiare sui manuali della democrazia». *Mikhail Gorbaciov* è in Italia per partecipare al World Political Forum, di cui è presidente. Lui, che è passato alla storia come il padre della perestrojka, l’uomo che ha portato l’Urss verso una nuova strada democratica, oggi spende il suo credito internazionale in difesa di *Vladimir Putin*. «Io non dico che Putin sia un modello di democrazia, ma sul piatto della bilancia il bene pesa molto più del male. Le vostre accuse, spesso, sono pretestuose».

Eppure, Mikhail Sergeevic, si respira un’aria diversa. Basti pensare alla libertà di stampa, che a Mosca non c’è quasi più.

«Molti dei problemi di cui si parla in Occidente a proposito del processo democratico in Russia, esistono. Ma voi date una lettura dei fatti opposta alla nostra. Per noi russi questo è difficile da accettare. Ai tempi di Eltsin le ricchezze del nostro Paese venivano saccheggiate, il Paese distrutto, l’esercito semismantellato, la costituzione calpestata. Due terzi dei russi vivevano in miseria, umiliati, e l’Occidente applaudiva. Così si è insinuato il dubbio. La gente si domandava: ma che amici sono quelli che parlano di Casa comune europea, dicono di sostenerci e poi vogliono trasformarci in un semplice fornitore di materie prime. Putin, con i mezzi che aveva, ha restituito al Paese una speranza. Credetemi, io nei suoi panni ci sono stato e so quanto sia difficile».

Da tempo, però, i toni tra il leader russo e gli occidentali non sono più quelli a cui ci eravamo abituati. L’infelice battuta di ammirazione nei confronti del presidente israeliano Moshe Katsav, accusato di stupro; il recente scambio non proprio cordiale tra Putin e i ministri degli Esteri europei, rimandano oggi un’immagine poco accattivante del Cremlino, come se si stesse aprendo una fase diversa, un ritorno alle antiche ostilità e una deriva autoritaria in Russia.

«Perché l’Occidente è abituato a trattare la Russia come il fratello minore, con condiscendenza. La Russia è stanca di ricevere pressioni dai Paesi occidentali. Per la Russia Putin è stato ed è molto importante, la gente lo apprezza perché è grazie a lui se oggi può guardare il futuro con qualche speranza. Se si sente parlare di garanzie sociali e crescono, seppur di poco, gli stipendi. Più l’Occidente si comporterà in questo modo con Putin, più il Paese si stringerà attorno a lui. Per quanto riguarda la gaffe, credo che sia stata molto montata dalla stampa, e in ogni caso si tratta di una battuta, sbagliata e infelice, ma nulla di più».

Anche l'assassinio di Anna Politkovskaja getta un'ombra sull'immagine del Cremlino in Occidente.

«L'assassinio di Anna Politkovskaja è stato una cosa terribile, sporca. Io la conoscevo bene, le volevo bene. Quello sì che è stato un colpo alla democrazia. Ma anche per Putin è stato un colpo duro. Era il giorno del suo compleanno e io penso che qualcuno glielo volesse far ricordare. C'è chi ha interesse a spingere Putin con le spalle al muro e non perde occasione. Certo, lui non ha saputo reagire, è stato troppo a lungo in silenzio dopo l'omicidio, e quando ha parlato non l'ha fatto nel modo migliore».

Ci sono anche altre cose che pesano nel rapporto con l'Occidente. Non crede che Putin faccia un uso politico del petrolio e del gas?

«Putin lo ha detto più volte: voi avete bisogno di noi e noi di voi. Noi vendiamo il petrolio, di cui l'Europa ha bisogno, e chiediamo a voi di partecipare alla modernizzazione. Ma invece di cercare le soluzioni più vantaggiose per tutti, gli europei parlano d'altro, e insegnano a Putin come deve fare il presidente. Basterebbe una vera volontà di dialogo, un po' di rispetto e le cose andrebbero diversamente».

Il quadro però non è confortante: Putin ha liquidato gli oligarchi, ha impedito che i governatori vengano eletti direttamente dal popolo, ha ingaggiato una battaglia con la Georgia, che ha dichiarato di voler entrare nella Nato.

«Saakashvili non fa che provocare Mosca. È così coraggioso perché sa di essere coperto dagli Stati Uniti e dall'Europa. Ma perché la Russia non dovrebbe avere voce in capitolo per quel che accade nello spazio post-sovietico, ovvero nel suo giardino di casa? Quanto agli oligarchi, eravamo arrivati al punto che, attraverso la proprietà, essi ormai stavano usurpando il potere. Le immense ricchezze della Russia si erano concentrate nelle mani di poche persone, una decina, che volevano usarle per i propri interessi, contro il Paese. Putin non lo ha permesso. E a proposito dei governatori, solo i più astuti con le moine o con i soldi riuscivano a farsi eleggere. Eravamo passati a una specie di feudalesimo regionale. La soluzione di Putin non è forse la migliore, ma ha dato i suoi frutti. Il bicchiere che per voi è mezzo vuoto, per noi si sta riempiendo. Se riuscirete a capire questo, Russia e Europa potranno andare avanti insieme, con grande vantaggio per tutti».